***Per una strategia di valorizzazione integrata degli Exultet e del Benedizionale***

***del Museo Diocesano di Bari***

***Conferenza stampa 24.09.2020***

***di Annalisa Rossi***

***Soprintendente Archivistico e Bibliografico della Puglia***

Il restauro di un bene culturale è sempre occasione preziosa per entrare nel dettaglio della sua struttura materiale e tornare a comprenderne il significato primario che lo rende testimonianza unica e straordinaria del contesto politico, culturale, sociale e religioso di cui sono espressione.

Ciò è tanto più valido nel caso dei rotoli liturgici del Museo Diocesano di Bari (Exultet 1, 2 e 3 e Benedizionale), espressione straordinaria e innovativa, finanche drammatizzata e teatralizzata, dei ‘*manifesto di una produzione culturale altrimenti vasta voluta dai grandi signori della preghiera, della guerra, del denaro’* della Bari, dell’Italia meridionale di segno beneventano-cassinese e dello scenario politico ‘nazionale’ e universale del secolo XI, come ebbe ad affermare Guglielmo Cavallo nella sua prefazione al Catalogo della sola mostra integrale ad oggi mai realizzata dei 32 Exultet a noi noti (Abbazia di Montecassino, 1994).

L’intervento di restauro, condotto da ICRPAL (Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e Librario – MIBACT), è tipicamente una delle azioni centrali nelle quali si esplica l’attività di tutela, attribuita dal Regolamento di Organizzazione del MIBACT alle Soprintendenze. Nel contempo, non è data attività di tutela che prescinda dalla conseguente e presupposta necessità di rendere disponibile il bene culturale alle persone, ad esso interessate per ragioni di studio ma anche destinatarie di attività di mediazione pedagogica e didattica, affinché ne comprendano il significato per i percorsi di sviluppo personale.

L’organizzazione di una conferenza stampa per la presentazione del ritorno a casa dei rotoli liturgici baresi è pertanto occasione di ripartire dal valore di essi quali testimonianza ‘politica’ del loro tempo e per convocare gli interlocutori istituzionali e professionali del territorio cittadino e regionale a co-costruire una strategia integrata di valorizzazione capace di rendere ragione dei valori culturali originari, riappropriandosi di una identità collettiva.

L’occorrenza della concomitante ratifica in Parlamento della Convenzione di Faro, che richiama la natura di ‘diritto umano’ connessa all’obbligo per i Paesi e per le Istituzioni di allestire opportunità di accesso al patrimonio culturale per garantire i processi di sviluppo personale e sociale, costituisce ulteriore conferma della direzione che qui si intraprende: insieme, non più da “*grandi signori della preghiera, della guerra, del denaro”*, ma da testimoni istituzionali della urgenza di tessere trame istituzionali di un unico tessuto narrativo.